

## La risicoltura e la formazione dell'Ente Nazionale Risi

L'Ente Nazionale Risi viene fondato nel 1931 per porre rimedio alla crisi che la risicoltura attraversa, crisi che tocca il suo acme nel quinquennio 1929-33. Nasce nello stesso periodo dell'Ente Nazionale Bieticoltori e di altre istituzioni di diritto pubblico e figura come parte e componente di un disegno di intervento statale all'economia.

Fin dall'inizio si istituisce come organismo autonomo, anche e soprattutto finanziariamente, con strumenti propri direttamente operativi nei confronti della produzione e del mercato. Un provvedimento di politica economica, dunque, nell'accezione moderna del termine. Diverso dalle misure che di volta in volta i pubblici poteri avevano preso in occasioni analoghe: dal vecchio protezionismo fine ottocento a un più generico sovvenzionismo d'inizio novecento.

L'Ente Risi in termini economici lo si può definire un cartello. Una forma di oligopolio dove, sotto la tutela dello Stato, gli operatori di uno stesso settore si mettono d'accordo per stabilire una comune politica per quanto riguarda la quantità e la qualità prodotta, la determinazione del prezzo ed, in genere, di ogni norma in grado di condizionare l'offerta (1).

Il perché di un simile provvedimento nel settore riso va ricercato, oltre che in un ampio e generale disegno di protezione all'economia, nelle caratteristiche e nei problemi specifici della risicoltura italiana.

(1) Sulla dinamica del mercato cerealicolo si veda: RENATA TARGETTI LENTI, *Economia delle materie prime*, Milano, Giuffrè, 1979.

In Italia la superficie a riso interessa solo il 1,1% del territorio coltivabile. Questa area è concentrata per il 99,6% nell'Italia settentrionale: circa il 92% in Piemonte e Lombardia. Le maggiori province risicole sono: Vercelli, Pavia, Novara, Milano. L'alto rendimento è una delle caratteristiche salienti di questo cereale. In media rende, 2,7 volte più del granoturco e 3,5 volte più del frumento (2). Per questo, mentre le aree a riso interessano solo il 2% di quelle a cereali, la produzione risicola interessa dal 6 al 7% della produzione cerealicola nazionale.

Negli anni dopo la prima guerra mondiale la coltivazione avviene per la maggior parte in risaie a vicenda. Le risaie stabili legate per lo più alle bonifiche vanno lentamente scomparendo (3).

La produzione a riso ha visto dopo l'unità un notevole aumento, circa il 40%. Aumento dovuto principalmente alle trasformazioni della cultura da estensiva in intensiva, quindi, al miglioramento delle tecniche colturali (4). All'aumento della produzione non è corrisposto un equivalente aumento dei consumi. La domanda di riso, fino a tempi a noi recenti, è stata localizzata esclusivamente nell'Italia settentrionale. I consumi italiani pro capite più alti, i kg 10 della Lombardia e del Piemonte, sono in ogni caso molto lontani dai consumi

(2) *Rendimenti:*

Riso	46,7	quintali	per	ettaro
Orzo	10,5	»	»	»
Avena	12	»	»	»
Frumento	13	»	»	»
Granoturco	17	»	»	»

ACERBD G., *L'economia dei cereali nell'Italia e nel mondo*, Milano, Hoepli, 1934.

(3) La risicoltura è una produzione possibile in terreni non completamente prosciugati e rappresenta un reddito immediato per il bonificatore. Inoltre è utile per la trasformazione e il miglioramento dei terreni stessi. Le terre sabbiose e bibuli divengono più sode e compatte per l'arricchimento di humus e per il deposito di sostanze colloidali trasportate dalle acque.

(4) L'adozione della pratica del trapianto rese possibili due raccolti sullo stesso terreno. Le risaie a vicenda sono la quasi totalità. Il riso è in rotazione col grano e col prato. Il ciclo rotativo varia da luogo a luogo: nel vercellese a un anno di frumento seguono uno o due a prato e tre o cinque a riso, nel novarese e in Lomellina a un anno di frumento e segale o granoturco seguono due o tre anni a prato e dai due ai tre a riso, nella bassa Lombardia il riso nelle rotazioni non è presente per più di due anni. All'elevata intensità colturale corrisponde un alto impiego di manodopera sia fissa che avventizia e un considerevole impiego di capitale. G. ACERBO, *op. cit.* e NOVELLI-SAMPIETRO, *La risicoltura in Italia*, Roma 1929.

standard dei paesi risicoli classici: in Asia si conta un consumo medio pro capite di 150 kg all'anno.

La risicoltura è una produzione eccedentaria. Il prodotto che non viene assorbito dal mercato interno alimenta una notevole corrente di esportazione, costituita per lo più da riso bianco e semilavorato. Il commercio è rivolto, in questo periodo, principalmente ai paesi europei — Austria, Francia, Germania, Svizzera —. L'Argentina inoltre assorbe una parte considerevole delle eccedenze. Esiste una corrente d'importazione, ma è trascurabile ed è da ritenersi che sia riso da riesportare.

Queste le caratteristiche salienti della risicoltura italiana. In termini economici possiamo, quindi, dire che è una produzione rivolta essenzialmente al mercato, produzione ad elevato contenuto di capitale sia fisso che circolante e con una considerevole concentrazione.

Per difendere e sviluppare la risicoltura il 2 ottobre del 1931 con RDL n. 1237 viene costituito l'Ente Nazionale Risi. L'articolo I dello statuto indica sua funzione e obiettivo primario la « tutela della produzione risicola nazionale e delle attività industriali e commerciali che vi sono connesse, promuovendo e sostenendo iniziative rivolte al miglioramento della produzione, della trasformazione e del consumo del prodotto ». Una funzione di tutela, quindi, rivolta alla risicoltura nella sua globalità non solo all'agricoltura ma a tutti i settori che trattano riso.

Questo principio di pluralità, tipico del corporativismo di marca fascista, è ribadito nel secondo articolo dello statuto che prevede la presenza nel consiglio di amministrazione dei rappresentanti di tutti gli operatori riso. « L'Ente è amministrato da un consiglio composto da un presidente di nomina governativa, di nove risicoltori e di tre industriali, di un rappresentante della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, di un rappresentante della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, di un rappresentante del Sindacato Nazionale Fascista Tecnici Agricoli e di due rappresentanti della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio ». La massiccia presenza degli agricoltori non fa, però, che ribadire l'obiettivo della difesa alla produzione e degli interessi dei risicoltori.

L'Ente nazionale Risi si propone di raggiungere il suo fine essenzialmente attraverso due funzioni. Di controllo alla produzione,

vincolando i produttori a denunciare sia le aree che la produzione di risone. Di regolamentazione del mercato attuando una politica di prezzi diversi all'interno e all'esterno. A tal fine l'Ente si avvale di tre misure fondamentali. *Prezzi base*: si stabiliscono in base al costo di produzione dei prezzi che devono servire da orientamento nelle contrattazioni. *Quota di rimborso*: l'esportatore viene indennizzato dei bassi prezzi sul mercato internazionale con delle quote compensative stabilite in base alla differenza fra i prezzi fissati all'interno e le quotazioni del mercato internazionale. *Diritto di contratto*: una quota fissata in lire 14 al quintale deve essere versata dal compratore all'E.N.R. per ogni contratto di compra e vendita concluso. I contratti devono essere denunciati entro tre giorni dalla stipulazione, salvo sanzione al contravventore.

L'azione fondamentale dell'Ente è rivolta a stabilizzare il prezzo onde assicurare redditi soddisfacenti. Per rendere indipendente il mercato interno da quello internazionale si attua una politica di dumping. Si mantengono bassi e quindi competitivi i prezzi all'esportazione e alti e cioè remunerativi quelli interni. Il diritto di contratto versato dei compratori finanzia l'Ente e gli permette di pagare le quote di rimborso.

Il divario dei prezzi, all'interno e all'esterno, e l'instabilità del mercato internazionale è, infatti, uno dei problemi focali del settore riso. Lo sbocco sui mercati esteri è d'altra parte necessario alla risicoltura italiana: il riso è un prodotto eccedentario. La risicoltura è così esposta alle ampie e frequenti oscillazioni del mercato internazionale.

La domanda di riso nel mondo è superiore all'offerta. La domanda è inelastica. I paesi consumatori sono per lo più paesi poveri, a bassi redditi e soprattutto con uno scarso potere d'acquisto. L'offerta, come quella delle materie prime agricole in genere, è rigida. L'aggiustamento fra domanda e offerta è inoltre difficile. Inelasticità della domanda e rigidità dell'offerta caratterizzano, dunque, il mercato internazionale e lo rendono soggetto ad andamento di tipo inflazionistico. Nei periodi caratterizzati da prezzi elevati, a causa di un'offerta deficiente, i produttori tendono ad intensificare la coltivazione provocando nel periodo successivo un eccesso di offerta che determina una caduta dei prezzi.

Questa situazione dei mercati esteri si riflette all'interno esponendo la produzione italiana a periodiche crisi. Il mercato diventa

così la cassa di risonanza di ogni problema della risicoltura, causa ed effetto ad un tempo di questi stessi problemi.

In prospettiva storica i problemi di mercato non sono nuovi alla risicoltura italiana. L'apertura del canale di Suez nel 1869 e l'afflusso dei risi asiatici avevano fatto sì che le lamentele fossero quasi il leit motiv dei produttori italiani (5). Ciononostante nei decenni post unitari la coltura a riso aveva visto uno sviluppo considerevole. L'espansione della produzione non faceva per altro che sottolineare le carenze di impatto della nostra risicoltura nei confronti del mercato. Proprio per far fronte a questi problemi nel 1919 si era costituito un Consorzio Nazionale, il quale raggruppando i sindacati dei risicoltori e degli industriali risieri avrebbe dovuto preparare il ritorno alla libertà di commercio dopo il regime vincolistico di guerra. Soprattutto per le polemiche fra industriali e agricoltori, oltre che per speculazioni azzardate, il Consorzio era fallito (6).

I problemi di mercato erano rimasti, però, aperti. Così al sopraggiungere di una nuova crisi si propone un nuovo Consorzio nel 1927 (7). Gli industriali si dissociarono dall'iniziativa. Ciononostante un gruppo di risicoltori portò in porto il progetto e fondò il Consor-

(5) In quegli anni si promuovevano iniziative atte a contenere le superfici coltivate a riso per motivi di ordine igieniche. A queste ragioni i più avveduti risicoltori ora additano quelle di mercato. « Il Decreto 10 febbraio 1870 pare voler disporre la Nazione a voler restringere l'acquaticultura risicoltura, sia per la sua notoria insalubrità sia per sottrarsi gradatamente alla minacciosa concorrenza straniera che spinge sul mercato europeo una quadruplicata invasione di riso cinese ed indiano, proveniente in' rettilineo dal Canale di Suez, oltre il riso americano ed il bellissimo dell'Egitto a cui il nostro italiano non è che un meschinello prodotto... », *La Verità*, 6 aprile 1871.

(6) Le vivaci polemiche accese fra le parti determinarono addirittura un'inchiesta ufficiale, da parte del Ministero delle Finanze. « La Commissione ha concluso che gli inconvenienti e gli errori verificatisi, se si tiene conto della vastità dell'azione affidata al Consorzio e delle molteplici difficoltà incontrate, non sono di tale entità da indurre ad un giudizio sfavorevole. Data l'opportunità di istituire un Consorzio in cui dovessero collaborare rappresentanti degli agricoltori e industriali tra loro e sotto la vigilanza di una presidenza governativa, come espediente di transizione tra il regime rigoroso statale e quello del libero commercio di cui si voleva preparare l'avvento, è naturale che l'istituto stesso rivelasse quei difetti che sono propri di tali tentativi di conciliazione di opposti interessi ». « La Sesia 28 febbraio 1922 ».

(7) « Non ci si stancherebbe mai di insistere presso i nostri risicoltori, al fine di vederli uniti e organizzati, specialmente in questa epoca che si direbbe annunciatrice degli anni delle vacche magre. È necessario che tra i nostri novaresi, vercellesie lomellini si istituisca una Camera risiera sul tipo di quella di Spagna ». « Il Popolo 6 marzo 1927 ».

zio Nazionale Riscoltori, con lo scopo di « accrescere e regolare il mercato del riso ». L'azione del Consorzio, però, già poco efficace perché limitata a controllare una minima parte della produzione, fu nettamente passiva (8).

Nella scia di questi tentativi di associazionismo continuavano i dibattiti e le proposte di soluzione a quello che rimaneva pur sempre il problema centrale: un'organizzazione atta a tutelare la risicoltura dalle fluttuazioni di mercato. Si arriva così, in piena crisi, alla costituzione dell'Ente Nazionale Risi.

Nella seconda metà degli anni venti la risicoltura attraversava la sua più grave crisi. Crisi cominciata nel 1926 e che nel quinquennio 1929-33 raggiunge il suo acme. La grave situazione risicola nasce come crisi di mercato, viene aggravata dalle misure di politica monetaria e si innesta su una struttura produttiva dinamica ma caratterizzata da fenomeni di speculazione.

Quella risicola non è che in piccolo la ripetizione della più grande tragedia della crisi economica mondiale. Un enorme aumento della produzione nell'atmosfera pericolosa dell'inflazione, una diminuzione ed una condizione di inelasticità dei consumi e la disorganizzazione delle relazioni economiche internazionali. Crisi di sovrapproduzione relativa, dunque, aggravata da sottoconsumo e da mancanza di organizzazione (9).

In particolare la produzione di riso nel mondo era passata dai 777.620 migliaia di quintali nel triennio 1909-1913 ai 883.555 migliaia di quintali nel 1928-32. Rispetto agli altri cereali il riso aveva avuto incrementi maggiori. Dato 100 la produzione del 1909-'13 il riso a un aumento del 147%, il frumento del 125% e il granturco del 118 (10).

L'aumento della produzione aveva interessato tutti i paesi produttori e le Americhe in misura rilevante. Stati Uniti e Brasile hanno

(8) « Il Consorzio Nazionale dei Riscoltori, dato il persistente ribasso dei prezzi, si buttò audacemente nello stoccaggio e... vi affondò ». « Le Temps 24 novembre 1932 ».

(9) Per un'analisi della crisi risicola in ottica mondiale si veda: ROGGERI MARIA, *La crisi risicola e l'Ente Nazionale Risi*, Cedam, Padova, 1933.

(10) SANDRO ROSSONI, *La tutela dell'economia risiera nella politica corporativa* Milano, 1936.

quasi raddoppiato il loro prodotto. Aumento in termini assoluti non rilevante a livello mondiale ma importante se si considera riversato quasi del tutto sul mercato internazionale. Dati i bassi consumi interni il contributo al commercio risulta aumentato per il Nord America del 325,9% e per il sud America del 1.326,6%. Nel quadro internazionale l'Asia rimane pur sempre il maggior produttore, l'87% circa della produzione mondiale, e il maggior esportatore, il 58% degli stocks internazionali.

Rispetto all'anteguerra era, inoltre, cambiata la struttura della domanda e dell'offerta. Il Giappone, già paese importatore, comincia ad esportare. Negli Stati Uniti la coltura del riso, stimolata durante la guerra da una forte domanda e da alti prezzi, ha un rapido sviluppo. I suoi bassi consumi favoriscono poi, come si è detto, la sua vocazione commerciale. Nel 1921 l'esportazione raggiunge i 2.721.000 quintali. Il riso americano è diretto principalmente verso l'America Latina e l'Europa. Il Brasile, favorito da leggi protettive, da paese importatore cresce la propria produzione fino a coprire il fabbisogno interno e dar vita ad un interessante movimento di esportazione. Infine l'Australia da paese importatore diventa esportatore anche se di scarso rilievo e la Cina e la Russia diventano mercati chiusi.

Il crollo dei prezzi è il drastico risvolto della mutata situazione di mercato. I prezzi del riso che rispetto al periodo 1909-'13 avevano registrato un aumento del 141%, ora ridiscendono bruscamente a valori prebellici. Le quotazioni di tutti i risi sul mercato di Londra risultano più o meno colpiti. L'italiano oleato che nell'ottobre del 1926 segna una media di 20 scellini per cwt. (cwt = 0,50 Q.) scende nel 1930 fino a 10-11 scellini.

Questo crollo era stato favorito dalla politica d'intervento, per lo più vendita a sottocosto, attuata da paesi esportatori come il Brasile, il Giappone, la Spagna e l'Egitto. « Le nazioni produttrici di riso da qualche tempo provvedono a collocare l'eccedenza al loro fabbisogno mediante artificiosi ribassi nelle vendite all'estero, sia a mezzo di premi d'esportazione (Brasile, Spagna) sia a mezzo dell'oculata politica a prezzi multipli che le grandi concentrazioni commerciali d'Egitto e degli Stati Uniti possono svolgere », così annota un commentatore dell'epoca. Bisogna, poi, osservare come proprio la maggior forza competitiva di paesi come il Brasile e gli Stati Uniti fosse dannosa per le nostre esportazioni. Il Brasile ci toglieva il mer-

cato argentino e gli USA l'Europa (Belgio e Olanda), quindi interferiva sulla nostra area naturale di sbocco.

La crisi della risicoltura è prima di tutto crisi di mercato. La Sesia di Vercelli scrive il 27 aprile 1928: « La diagnosi della crisi è evidente: non trattasi di fallanza di raccolti come avvenne attorno al 1890 per l'infezione del brusone o di agitazioni sociali che abbiano ostacolato il ritiro dei raccolti, come pochi anni or sono. La tranquillità è perfetta nelle campagne come nelle officine, e il prodotto fu abbondante e buono. L'unica causa è adunque il forte e rapido ribasso nei prezzi di tutti i prodotti agricoli ».

Qual'era lo stato della risicoltura italiana allo scoppio della crisi internazionale? Nel periodo precedente la crisi la produzione è caratterizzata da una diminuzione delle superfici (nel 1909-14 le aree a riso sono 145.036 ettari e nel 1921-'26 sono 131.152 ettari) e da un aumento del prodotto (nel 1909-'14 si contano 4.865 migliaia di quintali di risone e nel 1921-'26, invece, 5.615 migliaia di quintali). L'aumento è dovuto alle più alte rese per ettaro (contro i 20 quintali del periodo 1870-'74 ora si registrano punte massime di 47 q). Tale aumento, non registrato da nessun altro cereale, è indice dei progressi compiuti nelle tecniche colturali.

I prezzi erano saliti notevolmente. Il risone era passato dalle 31 lire al quintale del 1917 a lire 100 nel 1921 e aveva raggiunto nel 1925 punte massime di lire 153 al quintale. Anche per il riso bianco si registrano analoghi aumenti: lire 51 al quintale nel 1917, lire 184 al quintale nel 1921 e lire 245 al quintale nel 1925.

*Prezzi medi annuali del riso in Italia*

Anno	Prezzo	Anno	Prezzo
1912	L. 38,—	1922	L. 194,—
1913	» 41,—	1923	» 187,—
1914	» 37,—	1924	» 199,—
1915	» 40,—	1925	» 245,—
1916	» 43,—	1926	» 240,—
1917	» 51,—	1927	» 156,—
1918	» 73,—	1928	» 164,—
1919	» 95,—	1929	» 164,—
1920	» 137,—	1930	» 133,—
1921	» 184,—	1931	» 102,—

*Prezzi medi annuali del risone in Italia*

Anno	Prezzo	Anno	Prezzo
1912	L. 25,—	1922	L. 115,—
1913	» 25,—	1923	» 114,—
1914	» 24,—	1924	» 125,—
1915	» 24,—	1925	» 153,—
1916	» 26,—	1926	» 150,—
1917	» 31,—	1927	» 96,—
1918	» 46,—	1928	» 107,—
1919	» 58,—	1929	» 103,—
1920	» 74,—	1930	» 79,—
1921	» 100,—	1931	» 66,—

Annuario Statistico Italiano.

Quanto riguarda il bilancio d'azienda importanza rilevante ha l'andamento dei canoni d'affitto dei terreni. Già dall'inizio del secolo questi registrano un costante e notevole rialzo. Nel periodo post bellico al continuo aumento dei canoni monetari non corrisponde un relativo aumento in termini reali. Anzi la forte spinta svalutativa della lira fa sì che si abbia un ribasso dei canoni espressi in valore oro e in quintali di risone. A partire dal 1917 l'aumento figurativo in lire carta non bilancia più la svalutazione. In realtà si ha così un notevole ribasso dei canoni d'affitto. Le medie dei canoni espressi in valore oro risultano così negli anni 20-21 oltre la metà del prezzo massimo toccato nell'ate guerra. Proprio per questa situazione si andò generalizzando l'uso di stabilire i canoni in un dato numero di quintali di risone.

In una tale situazione di scompenso fra valore reale e valore monetario s'intende, quindi, quali enormi utili potessero realizzare iu conduttori che avevano stabilito contratti di solito novennali, in carta moneta. La progressiva svalutazione della lira riduceva il valore del canone mentre per altro il prezzo del risone continuava a salire. I canoni massimi si ebbero nel 1925-'26, quando si raggiunsero medie di lire 2.800 per ettaro. Successivamente si ebbero: lire 2.600 nel 1927, lire 1.690 nel 1928, lire 1.340 nel 1929, lire 1.117 nel 1930 e lire 938 nel 1931. Gli anni della crisi risicola segnano, dunque, il tracollo anche dei canoni d'affitto monetari.

Parallelamente all'aumento dei prezzi dei prodotti e al crescere

della svalutazione salgono anche i salari sia in termini monetari che reali. La paga di un prataiuolo nel 1917-'18 è di lire 2.143 annue, nel 1919-'20 di lire 4.886, nel 1921-'22 di lire 5.733 e nel periodo 1924-'26 di lire 5.861. Le spese di manodopera, però, rispetto agli anni anteguerra incidono in misura minore. A tale proposito è interessante la tabella elaborata da S. Pugliese (11). Il costo dei salari infatti grava più che per l'ammontare dei salari monetari per l'imponibile di manodopera e per le provvidenze adottate a vantaggio dei lavoratori.

*Riparo del prodotto lordo in un'azienda-tipo del Vercellese*

	Anno 1912		Anno 1924	
	Quota percentuale		Quota percentuale	
Quota dominicale	L. 34.109	14,6%	L. 451.525	23,3%
Profitto conduttore	» 43.445	20,8%	» 465.934	23,3%
Spese di mano d'opera	» 63.510	27,3%	» 417.575	21,5%
Spese diverse del proprietario e conduttore	» 72.325	31,1%	» 472.267	24,3%
Quota tasse	» 14.375	6,2%	» 132.756	6,7%
	L. 232.764	100	L. 1.940.057	100

Nonostante l'inasprimento dei costi di produzione i profitti non risultano decurtati sia per effetto dell'incremento della produzione sia per l'aumento del valore del prodotto.

Quando nel 1926 cominciano a farsi sentire gli effetti della crisi internazionale, la risicoltura italiana risulta una produzione sviluppata, con prodotto crescente, tecniche colturali progredite e una notevole penetrazione di mercato rispetto ad altri settori agricoli. I bilanci aziendali rivelano, però, una forte inflazione sia nei costi che nei prezzi. Col crollo del prezzo del risone la situazione di relativa prosperità finisce, anzi si inverte.

Sul mercato di Milano e Vercelli, principali mercati risicoli italiani, le quotazioni scendono a valori di poco superiori a quelli dell'immediato post guerra. Dalle 153 lire del 1925 il risone passa a 96 lire nel 1927, fino a raggiungere all'inizio del 1931 quotazioni oscillanti attorno alle 50 lire con minimi anche di 45 lire. Tutti i prezzi

(11) SALVATORE PUGLIESE, *Sui problemi attuali della risicoltura italiana*, Roma Provveditorato Generale dello Stato, 1928, Ministero dell'Economia Nazionale.

dei prodotti agricoli registrano in quegli anni un crollo ma quello del riso fu particolarmente rovinoso. Esaminare le variazioni del prezzo del riso rispetto a quelle del grano ne dà la misura. Nel periodo 1909-'14 le quotazioni del riso superano quelle del grano del 22% (lire 31,37 contro lire 25,75), nel 1914-'18 il divario è sempre del 22% (lire 63,70 contro lire 51,86), nel periodo 1920-'25 il divario sale addirittura al 48% (lire 183,21 contro lire 123,31). Al nascere della crisi nel 1926 il rapporto si riduce al 9% (lire 213,32 contro lire 191,23) per poi nei primi mesi del 1927 tendere alla pari con una tendenza ad inverire l'andamento.

Questa situazione di mercato si riflette sull'azienda in modo rovinoso. M. Bandini ha costruito un prospetto dei bilanci tipo di una azienda risicola, da cui risulta come di fronte ad un crollo dei ricavi e delle spese i redditi dell'affittuario diminuiscono in misura decisamente maggiore. Sempre il Bandini calcola il profitto dell'affittuario nel periodo 1924-'26 di lire 132 per ettaro, mentre per il periodo 1927-'29 calcola una perdita di 192 lire per ettaro (12).

In pochi anni le aziende risicole passano da un grado di prosperità ad un profondo disagio. Ai minori ricavi dovuti al ribasso del prezzo del risone si deve anche aggiungere la svalutazione degli altri prodotti dell'azienda risicola: latte, grano, mais.

Per comprendere in pieno la crisi aziendale bisogna tener conto anche dello stato di indebitamento che « in talune aziende, e quel che è più doloroso in quelle più perfezionate, riduce l'agricoltore a semplice amministratore dei suoi creditori » (13). Stato di indebitamento che la rivalutazione della lira aveva reso insostenibile.

La lira svalutata durante la guerra (tra il 1914 e il 1918 il suo valore in termini di dollari diminuì del 35%) continuò a perdere di valore fino a che nell'agosto del 1926 dopo una nuova brusca caduta del tasso di cambio, il governo decise di sostenerla e annunciò la rivalutazione nel proposito di accrescerne il potere d'acquisto. Il Pugliese osserva come « la gran massa dei conduttori era ben lungi dal prevedere o almeno misurare gli effetti del discorso di Pesaro » (14).

(12) BANDINI MARIO, *Caratteri e problemi della risicoltura italiana*, INEA, Studi e monografie n. 20 Roma 1935.

(13) BANDINI MARIO, *op. cit.*

(14) S. PUGLIESE, *op. cit.*

La svalutazione aveva sostenuto le esportazioni di riso e aveva avuto, come si è visto, gran parte nella formazione dei profitti del risicoltore. Ora la rivalutazione non sosteneva certo le esportazioni ma quel che più è grave appesantiva le posizioni debitorie. Nella nuova situazione monetarie il pagamento degli alti canoni si fa problematico. I risicoltori si trovano in condizioni di scarsa o nulla liquidità. Gli alti profitti delle precedenti annate sono stati per lo più immobilizzati in investimenti fondiari, migliorie aziendali...

A completare il quadro economico da ultimo si osservi come la carta dei prezzi all'ingrosso non corrisponda a quella dei prezzi al minuto. Questi notoriamente più lenti ad allinearsi alle tendenze di mercato sono stabili.

Nel bilancio aziendale in periodo di deflazione il problema è la riduzione dei costi rispetto a quella dei prezzi. Ora trattandosi più che di riduzione di crollo dei prezzi, il problema dei costi si poneva immediato. Le voci di bilancio di un'azienda risicola sono difficilmente comprimibili. Immediatamente si attuano delle riduzioni ma non sufficienti ad incidere sul quadro aziendale in misura determinante.

I salari ribassano, sia per la decurtazione delle mercedi in denaro che per il minor valore dei prodotti in natura. Si ha una riduzione delle tariffe del 11,50% nel maggio del 1927. Tariffe che vengono ulteriormente corrette nel settembre dello stesso anno arrivando così ad una riduzione totale del 25%. Per gli avventizzi la variazione dei salari rispetto al 1926 è del 20-22%. Oltre queste compressioni salariali di fatto non ci si poteva spingere. Il livello di vita dei contadini non era ulteriormente comprimibile. Il Pugliese, in un'analisi degli eventuali rimedi alla crisi, sottolinea come « nessun conduttore né proprietario di fondi desidera un ritorno alle miserevoli condizioni di esistenza della classe lavoratrice » (15), quale si riscontrava all'inizio del secolo. Condizioni egli dice che « non riuscì a far decadere fisicamente la popolazione rurale solamente perché resistette la robustezza congenita della razza. « Da ultimo Salvatore Pugliese osserva come proprio il basso livello di vita nelle campagne sia stato un ottimo terreno per la diffusione delle idee rivoluzionarie e socialiste diffuse all'inizio del secolo ».

Fra i costi aziendali si registra una diminuzione dei prezzi dei

(15) S. PUGLIESE, *op. cit.*

concimi. Il costo dell'acqua rimane inalterato. Il già lamentato carico fiscale, invece, risulta inasprito per la crescente rigidità nell'accertamento dell'imposta sulla Ricchezza Mobile.

La situazione della risicoltura è grave. Anche il Governo sollecitato interviene con vari provvedimenti. In primo luogo si istituisce un marchio nazionale e dei tipi ufficiali di riso per l'esportazione (16). Contemporaneamente viene istituito il mercato a termine del riso, alla Borsa Cereali di Milano, nell'intento di rendere possibile la copertura, sia in riso che in risone, per i vari organismi e le ditte commerciali. Ma i produttori e in gran parte anche gli industriali si mostrarono ben presto riluttanti ad operarvi. L'iniziativa non portò, quindi, vantaggio ai risicoltori che anzi ben presto cominciarono a chiederne la chiusura. Vennero poi concordate forti riduzioni sulle tariffe in vigore per i trasporti ferroviari. Si tentò anche la carta dell'incremento del consumo interno (17).

Di fronte all'incalzare della crisi appariva chiaro che le misure contingenti e i rimedi improvvisati non avrebbero potuto dare risultati concreti. Era necessaria l'adozione di previdenze organiche, meglio rispondenti alle effettive necessità della nostra economia risicola, relativamente alle sue peculiari caratteristiche.

Prima di giungere alla formazione dell'Ente nazionale Risi, così come poi è stato fatto, si avanzarono diverse proposte e progetti di associazioni e consorzi. Tutte proposte rivolte essenzialmente al problemio del mercato. Si abbozzò una Associazione Italiana Risi. Ente destinato ad attuare una politica di vendita prezzi multipli per il riso lavorato e semigrezzo. Il mercato del risone sarebbe rimasto

(16) « La Gazzetta Ufficiale del 24 corrente ha pubblicato il R.D.L. 8-1-1928 n. 486 relativo alla determinazione dei tipi e delle denominazioni ufficiali del riso nazionale lavorato, diretto all'estero, e applicazione del marchio nazionale di esportazione. Sono stabiliti conformemente ai requisiti, alle percentuali di tolleranza e a quanto altro è determinato da una tabella allegata al Decreto, tipi e denominazioni ufficiali di riso nazionale lavorato. Le partite di riso nazionale di tipo ufficiale dirette all'estero devono portare impresso all'esterno degli imballaggi le denominazioni ufficiali relative e il marchio nazionale di esportazione ». « Il Sole 27 marzo 1928 ».

(17) « Si cerca di dare incremento al consumo interno del riso, che è troppo ridotto: è bene che ciò si faccia, ma non sarà tanto facile cambiare abitudini secolari delle popolazioni. D'altronde il problema di maggiore importanza per l'agricoltore non è quello di veder consumare più riso all'interno ma soprattutto di poterlo vendere a prezzo remunerativo ». « Il Popolo 22 gennaio 1928 ».

completamente libero e nessun controllo era previsto all'attività industriale. Sostanzialmente si disciplina l'esportazione (18).

Di qualche interesse è anche la proposta di Piero Cerri sulla regolamentazione del mercato con una rateazione delle vendite di risone (19). Si segnala anche la proposta di promuovere convenzioni dirette coi paesi importatori. La proposta di una convenzione con l'Argentina viene presentata dal Prof. Benvenuto Griziotti al Ministero delle Cooperazioni il maggio del 1930. Tale iniziativa pur appoggiata dagli organi competenti non dette risultati concreti.

Prevalse alla fine la scelta di un organismo di tipo corporativo che regolasse il mercato fissando un prezzo minimo alla produzione. Nasce l'Ente nazionale Risi (20).

Al di là di ogni valutazione sull'uso fatto di questo strumento di politica economica, sulla preminenza data agli interessi degli agricoltori, o meglio dei grossi affittuari e proprietari, resta la realtà di un organismo nuovo. L'apertura data ai problemi del settore riso in una più vasta ottica di mercato con organismi creati ad hoc non è però insolita in un contesto internazionale. Istituzioni analoghe in quegli anni di crisi erano state varate in altri paesi (es. Stati Uniti). In Italia, però, l'ENR, rispetto le precedenti esperienze e modi di affrontare i problemi del settore, presenta certo elementi innovativi.

SUSANNA ACERBI

(18) Lo schema del regolamento dell'ente si trova accluso ad una lettera di Alessandro Tibaldi, segretario della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori del 31 ottobre 1930. Archivio Camera di Commercio di Pavia.

(19) PIETRO CERRI, agricoltore della Lomellina, poi nell'E.N.R. sezione di Pavia, era stato designato dalla Federazione Agricoltori della provincia di Pavia a far parte della Commissione per studiare un Consorzio per il riso. Egli si preoccupa di cercare una forma che sostenesse i prezzi e nello stesso tempo lasciasse alla produzione e al commercio la massima libertà.

(20) « Il Capo del Governo ha ricevuto giovedì il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, il Sottosegretario alle Cooperazioni, il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori ed una rappresentanza di risicoltori, i quali hanno esposto al Governo la situazione della produzione risiera e la necessità di adeguate provvidenze, proponendo la costituzione di un Consorzio Nazionale del riso allo scopo di sorreggere il mercato. Il Capo del Governo ha approvato l'iniziativa assicurando ad essa l'appoggio del Governo ». Il Popolo di Pavia 20 settembre 1931. Il Sole del 27 novembre dello stesso anno così da l'annuncio della costituzione dell'Ente. « La Camera dei Deputati passa a discutere la conversione in legge del R.D.L. 2-10-1931 n. 1237 relativo all'istituzione dell'Ente Nazionale Risi. La Camera approva il disegno di legge ».

*Numeri indici dei prezzi di alcuni principali prodotti agricoli e servizi produttivi interessanti l'agricoltura delle zone irrigue piemontesi e lombarde in base ai prezzi medi annui di tali prodotti e servizi produttivi (1)*

## a) PRODOTTI AGRICOLI

Anni	Frumento	Risone	Granoturco	Latte	Vitelli	Indice generale (2)
1913	100	100	100	100	100	100
1924	428	535	557	436	683	—
1925	641	658	714	540	689	646
1926	717	591	671	635	607	654
1927	501	378	490	500	481	527
1928	480	428	650	451	502	491
1929	467	400	564	423	560	481
1930	455	295	400	335	539	411
1931	360	269	321	338	371	342
1932	393	276	417	264	312	310
1933	329	211	297	236	358	283

## b) SERVIZI PRODUTTIVI

	Concimi minerali		Salari agricoli	
	Perfosfato	Nitrato di soda	Salariati fissi	Salariati avventizi
1913	100	100	100	100
1924	419	435	504	556
1925	413	501	583	704
1926	423	529	724	768
1927	394	416	619	768
1928	346	314	566	576
1929	325	310	552	592
1930	308	306	504	560
1931	309	287	355	400
1932	331	290	380	400
1933	315	269	349	400

(1) BANDINI M., *Caratteri e problemi della risicoltura italiana*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Studi e monografie, n. 20, Ufficio di Corrispondenza per il Piemonte presso l'Istituto Federale di Credito Agrario, Torino-Roma, 1935.

(2) Riguarda i prezzi di tutti i prodotti in genere.

*Produzione del risone in Italia*

	Superficie migliaia di ettari	Produzione migliaia di quintali	Reddito per ha. quintali	Esportazione migliaia di quintali
1920	112	4.000	35,0	10
1922-1926	131	5.595	42,7	1.900
1927-1928	142	6.961	49,0	3.400
1928-1929	135	6.316	45,9	2.500
1929-1930	137	6.737	49,1	2.350
1930-1931	146	6.501	45,0	2.395
1931-1932	145	6.500	45,5	2.119

ROSSONI S., *La tutela dell'economia risiera nella politica corporativa*, Milano, 1936.

*Destinazioni del riso esportato  
(in cifre percentuali)*

Anni	Austria Ungheria	Francia	Ger- mania	Gran Bretagna	Russia	Svizzera	Turchia	Argen- tina	Uruguay	Altri Paesi *
1914-20	11,2	14,7	1,0	—	—	11,2	1,0	26,4	1,5	33,0
1921-24	10,2	18,7	3,5	3,7	—	10,5	0,6	15,8	0,4	36,6
1925-28	11,9	13,1	4,9	0,6	—	8,0	2,3	22,9	1,0	35,3
1929-32	13,0	17,2	7,4	1,0	—	8,9	1,2	13,1	1,8	36,4
1924	10,8	14,0	4,2	4,4	—	8,7	0,5	19,5	0,7	37,2
1925	11,6	13,5	1,6	0,7	—	6,2	—	31,2	—	25,2
1926	11,8	12,2	2,1	0,1	—	8,0	2,9	6,0	0,5	36,4
1927	11,5	13,8	7,4	0,6	—	8,6	2,2	18,6	1,1	36,2
1928	12,7	12,8	7,3	1,0	—	8,6	1,1	19,1	1,0	36,4
1929	13,5	13,6	6,0	1,2	—	9,7	1,1	21,1	1,5	32,3
1930	12,8	15,9	8,5	0,3	—	7,8	1,2	15,0	1,7	36,8
1931	15,9	21,3	6,5	0,2	—	9,8	—	3,2	—	43,1
1932	10,1	18,8	8,5	2,3	—	8,7	—	14,2	—	37,4
1933	11,9	14,0	13,1	4,3	—	7,7	—	18,5	—	30,5

\* Non esclusi i paesi segnati nelle colonne precedenti senza indicazioni di cifre.

ACERBO G., *L'economia dei cereali in Italia e nel mondo*, Milano, Hoepli, 1934.

Compartimenti	1915-20	1921-26	1927-32	1870-74 a 1927-32 % aumento (+) o dimin. (-)
SUPERFICIE COLTIVATA (ettari)				
Piemonte	68.750	63.293	71.017	- 3,8
Lombardia	51.550	59.340	58.583	- 42,9
Veneto	8.384	3.986	5.149	- 84,2
Emilia	4.990	3.987	4.678	- 81,0
Toscana	442	247	152	- 68,3
Lazio	—	—	171	—
Abruzzo e Molise	—	—	12	- 82,9
Campania	—	—	25	- 16,7
Calabria	—	—	214	—
Sicilia	350	299	133	- 77,2
<i>Regno</i>	134.466	131.152	140.134	- 39,8
PRODUZIONE DI RISONE (migliaia di quintali)				
Piemonte	2.619	2.728	3.486	+ 117,0
Lombardia	2.051	2.516	2.616	+ 21,6
Veneto	229	136	211	- 65,9
Emilia	198	223	293	- 70,1
Toscana	8	6	4	- 42,8
Lazio	—	—	8	—
Abruzzo e Molise	—	—	(0,3)	—
Campania	—	—	1	+ 33,3
Calabria	—	—	9	—
Sicilia	8	6	3	- 66,6
<i>Regno</i>	5.113	5.615	6.631	+ 41,4

ACERBO G., *L'economia dei cereali nell'Italia e nel mondo*, Milano, Hoepli, 1934.

